

## Stati Uniti

## Amante risarcisce moglie tradita

Una donna della Carolina del Nord è stata condannata a pagare un risarcimento record di un milione di dollari (oltre 1,8 miliardi di lire) alla vittima di un furto affettivo: le ha infatti 'rubato' il marito. La giuria ha accolto le ragioni di Dorothy Hutelmyer, che ha tentato di suicidarsi dopo il divorzio dal marito. La legge della Carolina del Nord prevede un ricorso legale per un coniuge il cui matrimonio venga disturbato, "nella sua intimità", da una terza persona, normalmente tramite un rapporto adulterio. L'indennizzo di un milione di dollari in favore della signora Hutelmyer è senza precedenti.

## Olanda

## Gay contro banca del sangue

Respinti dalla banche del sangue per timore dell'Aids, gli omosessuali olandesi hanno lanciato una battaglia contro la "discriminazione". L'Associazione degli Omosessuali, gruppo che raccoglie 10.000 adesioni, ritiene che le norme che impediscono la donazione del sangue siano ingiuste: "Occorre verificare se i donatori sono persone a rischio... per esempio se hanno rapporti sessuali non protetti, non se sono omosessuali", ha spiegato Laurette Spoelman, direttrice dell'Associazione, che ha presentato un ricorso ufficiale alla Commissione olandese per le pari opportunità. Le banche del sangue hanno risposto: "Il nostro scopo è garantire che il sangue sia il più sicuro possibile per proteggere coloro che ricevono le trasfusioni. Le nostre norme escludono gli individui che appartengono a gruppi di popolazione ad alto rischio".

## Australia

## Presto le donne nei sottomarin

Il ministro per le forniture alla difesa Bronwyn Bishop sarà la prima donna a passare la notte a bordo di un sottomarin della regia marina australiana: martedì salperà da una base nel sud dell'Australia a bordo del prototipo di un nuovo sottomarin. È ieri la marina ha annunciato che le donne saranno consentite entrare in un territorio finora esclusivamente maschile. 83 donne inizieranno l'addestramento a terra il prossimo gennaio ed entreranno in servizio nel 1999. I nuovi sottomarin sono i primi ritenuti adatti per equipaggi misti, con cuccette individuali.

Riassunto delle puntate precedenti: FB si reca in un'università del Midwest perché è convinto che sia più conveniente volare fin là per leggere un libro, che cercarlo nella biblioteca nazionale della porta accanto. Un suo amico italiano lo informa che negli Usa esistono regole feroci di correttezza politica, e lo accusa di etnocentrismo per avere affermato che i bonsai in genere li fanno i Giapponesi. È l'inizio di una storia intessuta di sottile ossessioni alimentate dai discorsi che si fanno soprattutto tra italiani.

Nei commenti, tra noi «latini», facilmente l'immagine del politically correct si confonde con quella del puritano, che diventava l'americano tout court, e poi anche l'anglosassone in genere, sesso fobico e represso. Noi, invece, così schietti, così diretti: così maschi, insomma (compre le donne, rassicuranti e ipocrite: «l'americano non sa niente»). Il Duce non sarebbe stato contento di noi. Suggestionato dalle chiacchiere, spendevo molte energie per non farmi notare. Per la strada mi facevo un punto d'onore di non guardare nessuno, soprattutto le donne (chissà perché ancora adesso me ne ricordo pa-

Il caso dell'Umbria dove solo il centrodestra ha una rappresentanza politica

## Ciaurro: «Ora è la sinistra conservatrice sulle donne»

«I partiti non garantiscono più l'elezione» dice Luisa Basili, del Pds. Lucia Motti (del Gramsci): «Sinistra misogina». Rita Pepegna (assessore An): «Da quella parte pesa ancora una cultura operaia»

ROMA. «Nella mia lista sono state elette in sei. Nella giunta, che è di designazione diretta del sindaco, ce ne sono cinque su dieci». Un vero primato, questo della presenza femminile che, nella rossa-verde Umbria, va tutto ascritto al centrodestra. E appunto, a Gianfranco Ciaurro, liberale in tempi lontanissimi, sostenuto da una lista civica per la carica di primo cittadino di Terni, sindaco che tesse lodi del femminile in quanto «le donne mettono maggiore precisione, impegno degli uomini, nella cosa pubblica».

Il centrosinistra non sembra della stessa opinione. Pochissime elette nelle ultime amministrative in Umbria, tanto che Luisa Basili, operatrice turistica, consigliera provinciale ternana del Pds, sul perché di questa situazione ha organizzato un dibattito alla festa dell'Unità di Orvieto, lunedì 11, ore 21.

Intanto, la sua interpretazione è che le donne hanno scarso potere contrattuale. Con la preferenza unica, nelle amministrative, vengono escluse «più facilmente». Nelle liste per le amministrative di candidate ce n'erano. Tuttavia, i partiti o le segreterie che compongono le liste, non sono più in grado di «garantire» l'elezione di chi «non si trova alleanze» nella società. Istituzioni più vicine ai problemi reali, problemi che i partiti

vivono in «modo più mediato». Ancora Basili: «La destra, secondo me, pesca nella società, mentre noi della sinistra siamo legati a schematismi di potere; creiamo un filtro troppo forte. Una donna deve essere ambiziosa, motivata soggettivamente, oppure non ce la fa. Nella politica istituzionale siamo poche e per cambiare conta anche il numero, la quantità».

Veramente, la parità tra sessi nella politica istituzionale è impresa sfianante. Poco gratificante. Tuttavia, se in Umbria la cosiddetta rappresentanza femminile è cancellata nel centrosinistra e sostenuta dal centrodestra, qualche ragione ci sarà. Se ne discusse molto (sul «Manifesto», «Via Dogana», «Noi Donne», «Leggendaria») al momento della vittoria del Polo, nel '94. Un centrodestra più laico nel registrare il cambiamento avvenuto nella posizione delle donne? Per Ciaurro l'area politico-ideologica della sinistra è stata «tra le prime a muoversi per una maggiore emancipazione. Ora, tende a adeguarsi al "quia" all'esistente. Ha assunto una posizione conservatrice».

Vuol sottolineare che «la nostra è l'unica federazione d'Italia con una donna presidente», Gianluca Procaccini, consigliere provinciale di Terni per An. In questa fase, spiega, il femminismo sta diventando «minoritario» a sinistra «e noi, invece, abbiamo

un altro modo di vedere la femminilità, per gran parte della sinistra, per il suo sistema di interpretazione, aveva come asse portante il soggetto operaio. Eppure, da un certo momento, anche nella sinistra si fa strada un interrogativo su quel sesso sempre annegato in una vicenda più generale, più universale, appunto; senza differenze e senza fisionomia. Lucia Motti, che dirige l'archivio di storia delle donne alla fondazione Gramsci, difende comunque l'attenzione della sinistra per «la democrazia formale e le differenze». Con il femminismo c'è stato un rapporto conflittuale; non «una coincidenza». Disponibilità all'ascolto e però anche

«misoginia, pervia di una cultura dell'organizzazione, dei suoi miti e riti, dura a morire». Contraddizione, dunque, originaria. «La destra no, non ha una questione teorica costitutiva, un fardello storico con cui fare i conti. Può muoversi in maniera spregiudicata» prosegue ancora Motti, che ricorda una frase contenuta nel Documento dell'Associazione Internazionale dei lavoratori (quella di Marx, Mazzini e Bakunin): «Se la donna potesse diventare deputato, la zappa del lavoratore potrebbe mancare di sale». Signore, signorine che volete salire sugli scranni del parlamento, siete sistemate.

Qualcuno direbbe che in gioco c'era e c'è il potere. Quando si tratta di potere vero, non di quello che si può anche redistribuire, di una giunta. Il sindaco di Terni offre la sua interpretazione dei fatti. «Non vedo, neppure ai livelli più alti, ostruzionismo da parte degli uomini. La difficoltà dipende in gran parte dalle donne che, quando vanno a votare, preferiscono un uomo». Continua Ciaurro: «A una donna scatta sempre la rivalità, appena sa che un'altra è candidata. Comunque, con la lotti presidente della Camera, ora con le ministre, la situazione si va modificando». Da cosa nasce cosa.

Letizia Paoletti

Un articolo di Lia Cigarini sulla rivista «Via Dogana»

## Davvero credete che alcune parlamentari possano cambiare le leve del comando?

Scarsa partecipazione femminile alla politica istituzionale e debole efficacia della loro azione quando decidono di stare al governo. «L'incessante respingimento critico» del potere e «l'incerta cittadinanza».

ROMA. Il successo delle candidature femminili della sinistra nelle recenti elezioni politiche in Inghilterra e in Francia ha riacceso la non mai sopita discussione sul rapporto tra politica delle donne e rappresentanza. Nel nostro paese stavano prevalendo elementi di delusione dopo la riduzione delle elette nel voto dell'anno scorso in cui ha vinto l'Ulivo, e di fronte alle sole sei donne elette nella Commissione bicamerale per le riforme istituzionali. Ma anche l'entusiasmo suscitato dai risultati francesi e inglesi conosce opinioni in controtendenza. Qualche settimana fa su «Libération» è uscito con il titolo di «Marie-Victoire Louis, ricercatrice del Cnrs, col significativo titolo «Alcune donne al governo non fanno un governo delle donne»: una critica assai severa alla mancanza di veri contenuti nel programma del partito di Jospin sui diritti delle donne e allo stesso assetto dei ministeri affidati a donne. In Italia prosegue un confronto sul rapporto tra donne e potere che vede in campo posizioni diverse. Sull'ultimo numero della rivista della Libreria delle donne di Milano,

«Via Dogana» - intitolato «Congedarsi dal potere» (8.000 lire) - Lia Cigarini interpreta la scarsa partecipazione delle donne alla politica istituzionale (mentre in tanti altri contesti sociali e produttivi desiderio e presenza femminile fanno breccia) come «una scelta, più o meno consapevole, di tenersi lontane dalla corporazione dei politici di professione». Il non tener sufficientemente conto del desiderio femminile che - a suo parere - sta dietro a questa condizione di «incerta cittadinanza», determina anche la scarsa efficacia dell'azione delle donne che invece scelgono di partecipare alle leve del governo.

Questo articolo è stato scritto prima dei risultati favorevoli alla sinistra e alle donne in Francia e Inghilterra, ma Lia Cigarini non ha cambiato idea. «È certo - dice - che se le donne, comunque poche, che desiderano fare politica nei luoghi istituzionali si organizzano meglio, come in Inghilterra, ottengono qualche risultato in più. Ma le percentuali globali della loro presenza non mi sembrano molto più significative che in passato. Inoltre bisogna considerare che gli stessi

uomini cominciano a rendersi conto che una rappresentanza che esclude il 50 per cento della popolazione rischia di perdere senso. In Francia il dibattito ha riguardato anche l'esclusione dei circa tre milioni di immigrati nordafricani...».

La questione che Cigarini considera centrale però è il rapporto col potere e col «comando». Il suo intervento critica l'idea sostenuta dalla ministra delle Pari opportunità, Anna Finocchiaro, che le donne «vogliono le leve del comando». Al contrario, le ricerche sui comportamenti femminili, anche nelle relazioni di lavoro, metterebbero in luce che «molte donne hanno un problema con il comando». In sostanza ci sarebbe un «incessante respingimento critico» delle forme del potere e della politica date. È addirittura meglio, quindi, che pochissime donne abbiano potuto avallare, nella Bicamerale, una tendenza alla semplificazione della decisione e al rafforzamento degli esecutivi che va in tutt'altra direzione. Un altro punto di dissenso rispetto all'elaborazione politica che viene dalle donne impegnate a sinistra ri-

guarda - in questo testo - le proposte di modifica della Costituzione indicate nel documento presentato al congresso del Pds, in cui si parla della necessità di un «nuovo patto tra uomini e donne» e di rimuovere l'impianto «patriarcale-lavorista» della carta costituzionale. È giusto - si chiede Cigarini - togliere il lavoro come base della cittadinanza? «Ma oggi - osserva - c'è un'impresvisa novità: la tendenziale femminilizzazione del lavoro che sinnessa in una modificazione radicale del lavoro stesso», in cui le «operazioni relazionali e comunicative» diventano il «segno distintivo». Da qui la possibilità che «proprio attraverso il lavoro si affermi, al posto dell'universalismo astratto dell'uguaglianza, la relazione di differenza e quindi la libertà e la dignità umana, come base di una possibile cittadinanza». Ma queste tendenze possono essere colte e favorite da un «processo» costitutivo, fatto da «discussioni, conflitti, confronti» che possono «appassionare e modificare le coscienze e segnare una civiltà».

Alberto Leiss

aveva capito ciò che avevo in testa. Non so bene come, ma sono sicuro che, a parti invertite, anch'io avrei avuto la sua stessa intuizione.

Capi che l'immagine che avevo in mente dicendo «famosa femminista» era ben precisa: un essere grassissimo, puzzolente, ricoperto di stracci incolori e lardellati di macchie rancide, coi baffi e la barba un vocione ridicolo adatto a blaterare aggressivamente sciocchezze inmonde dalla mattina alla sera. Qualsiasi cosa io abbia detto ad alta voce, era esattamente questo che avevo in mente.

Sicché giuridicamente, per così dire, la dottoranda era nel torto. Moralmente non saprei. Ma, psicologicamente parlando, aveva perfettamente ragione. Per «famosa femminista» intendevo un osteriotipo mostruoso. A distanza di anni, ho saputo proprio da quella professoressa che, nei primissimi del femminismo, un giornalino per donne e militanti pubblicava una striscia con le imprese di un personaggio (fatto esattamente come io credevo che fosse fatta lei) che accusava tutti quanti di essere «politicamente scorretti». Fu proprio da quella striscia autoironica che apprese l'esistenza dell'espressione «politically correct».

(2. continua)

## Al Mercato



## La penna di autosoccorso e la chat-line per frettolosi

SUSANNA SCHIMPERNA

Una donna può togliere il fiato, annebbiare la vista, lasciare il segno. Non illudetevi, signore: non è la focosità di un romantico gentiluomo un po' rétro a parlare, bensì la ruffianeria del creativo pubblicitario autore della campagna promozionale di «Futura», la penna con la quale le donne - da settembre in poi - potranno difendersi da sole. Ne abbiamo già sentito parlare, degli spruzzetti di autosoccorso. Una volta era di moda (ma non in Italia, qui non si sa perché ma non ha attecchito mai) una bomboletta spray che aveva, presumibilmente, lo stesso compito ed effetto della più agevole penna: disorientare l'aggressore e metterlo temporaneamente in condizione di non nuocere. Difesa e non offesa, come precisa una nota: l'oggetto rappresentato non ha abitudine a recare offesa alle persone (peccato, visto che «lui», l'aggressore, sicuramente tale abitudine ce l'ha; ma apparteniamo alla cultura della tolleranza e della solidarietà, e lasciarci sfuggire un sospiro di rammarico per l'impossibilità di praticare l'occhio per occhio è concesso solo tra parentesi).

Mentre su «Repubblica» appare la réclame della penna di autosoccorso nel circuito Odeon Tv, che più o meno si rivolge a uno stesso tipo di pubblico (è una semplificazione e generalizzazione, d'accordo, ma è funzionale al ragionamento), ovvero a un pubblico «democratico, liberale, progressista» (bagnalità tremenda ma funzionale anche questa), c'è uno spot incredibile diretto ai maschietti invece che alle femminucce. I-n-c-r-e-d-i-b-i-l-e è la parola giusta. Si tratta di una linea erotica e sapete cosa promette? Testuale: «Bagnati in tre minuti» e «Otto secondi per godere». Passino i tre minuti, siamo tutti nevrotici e i quattrini da investire in conversazioni erotiche sono sempre meno. Ma otto secondi? Domanda: è l'offerta di un tale bizzarro servizio che creerà la domanda, o esiste veramente una richiesta, da parte maschile, di abbreviare il ciclo eccitamento-acme-soddisfazione e otto secondi? La sola idea fa venire voglia di astinenza, altro che castità. Ma se le cose stanno così, d'altra parte, la vendita della penna potrebbe rivelarsi un gran fiasco... A settembre l'ardua sentenza.

## FESTA de L'UNITÀ

LUCIGNANO (Bc)

## BIGLIETTI VINCENTI

DELLA SOTTOSCRIZIONE INTERNA A PREMI

- 1° premio biglietto n. 16
- 2° premio biglietto n. 2889
- 3° premio biglietto n. 1151
- 4° premio biglietto n. 2950
- 5° premio biglietto n. 54

Associazione Gramsci XXI secolo  
Sinistra Giovanile  
Pds Federazione di Modena

## Il welfare del futuro per i giovani europei

Seminario internazionale

5-6 settembre 1997  
Camera di Commercio di Modena  
via Granaceto 134

## Venerdì 5 settembre

ore 15,00  
Massimo Paci:  
«USA ed Europa: modelli a confronto»

ore 10,30  
Nicola Zingaretti: apertura e presentazione del seminario

ore 15,45  
Prima sessione.  
Il welfare europeo tra integrazione e globalizzazione

ore 11,00  
Gösta Esping-Andersen:  
«Modelli di welfare in Europa»

ore 11,45  
I quattro modelli alla sfida dell'integrazione

ore 9,30  
«Modello mediterraneo» a cura di: Gramsci XXI e MJS (Francia)

ore 10,00  
«Modello anglosassone» a cura di: Labour Youth (Gran Bretagna)

ore 10,00  
«Modello continentale» a cura di: Jusos (Germania)

ore 12,30  
«Modello scandinavo» a cura di: SSU (Svezia)

ore 15,00  
Massimo Paci:  
«USA ed Europa: modelli a confronto»

ore 15,45  
dibattito  
intervento di Michel Rocard

ore 18,00  
chiusura del dibattito

Sabato 6 settembre

ore 9,30  
Stefano Fassina:  
introduzione

ore 10,00  
dibattito  
interventi di Nicola Rossi e Giulio Calvisi

ore 12,30  
chiusura del seminario

Il seminario si svolgerà in lingua inglese se è prevista la traduzione simultanea. Per informazioni e adesioni: tel. 059/58.28.23 - 58.28.42. fax 059/21.87.52 - E-mail <mc.3840@mclink.it>

## La vera storia del politicamente corretto

## Il libro della famosa docente femminista



FLAVIO BARONCELLI

recchie, con diversi particolari? La cosa non cessa di stupirmi). E mi astenevo rigorosamente dal fare commenti sul sesso, gusti sessuali, razza, età, aspetto fisico etc., a proposito di chicchessia.

C'erano degli spacciatori afro-americani al pianterreno che, quando tornavo a casa, erano sempre in veranda, e mi invitavano (eh, meen!) per una birra. Per almeno mezz'ora stavamo lì tutti in piedi con le birre in mano. Loro altissimi e io no, come un arbitro di pallacanestro. Parlavano come in un rap, sputandomi addosso ritmicamente. Io non capivo niente, ma non chiedevo mai di ripetere, per paura che la cosa fosse presa come una reazione razzista contro il loro linguaggio da «negro» (quello che adesso è tanto discusso sotto il nome di «ebonic» perché lo si vuole insegnare a scuola). Nonostante

tutte le cautele, però, mi capitò un incidente che ho raccontato in un libro («Il razzismo è una gaffe», Donzelli '96): cerco una famosa docente femminista, non ricordo il suo nome, chiedo ad una dottoranda: «dov'è lo studio di quella professoressa, si, come si chiama... è una famosa femminista». Mi gela osservando che bisogna andarci piano con le etichette. La persona che sto cercando si vanta tutto il giorno di essere femminista; in classe e nelle pubblicazioni non fa altro che variazioni a proposito di questa sua identità; conosco un suo libro piuttosto diffuso intitolato «Cosa fanno le lesbiche». E per bacco non ho detto «lesbica», ma «femminista». O forse dovevo proprio dire «lesbica»? So anche che la dottoranda non è affatto una pazza; è anzi intelligente, ironica e solo molto moderatamente fanatica.

Forse a proposito di stereotipi parlando con un docente maschio italiano che, per di più, lesta anche offrendo un caffè (cosa molto sospetta, anche se è in una cafeteria in mezzo al campus, sono le dieci e mezza del mattino, il caffè è decaffeinato). Aveva dei rimproveri pronti, sulla punta della lingua, e li ha emessi alla prima avvisaglia, come quando i cacciatori, all'alba del giorno di apertura della stagione venatoria, si sparano fra loro. Di sicuro in questo caso, se una regola c'è, è molto minoritaria. Forse non ho violato alcuna regola. Non lo saprò mai; non c'è modo di essere sicuri di queste cose.

Questo brano prova che nel 1995, quando lo scrissi, ero, inconsapevolmente, un bell'ipocrita. Oggi la verità è venuta galla, forando uno spesso strato di omertà interiore. Ed è questa: quella donna